

«Daremo diritti a chi vive fuori dal matrimonio»

D'Alema e Fassino alla convention delle donne Ds
Pollastrini: «Tocca a noi la battaglia per una vita migliore»

di Oreste Pivetta / Milano

DIRITTI Una bella giornata di politica, anche se a poche centinaia di metri di distanza poche decine di teppisti non si fossero esibiti in lancio di bulloni e di oggetti vari o incendiando auto e rivendite di giornali. Una bella giornata di politica, e di riflessione sulla so-

cietà italiana, sui guasti procurati dal governo di destra e soprattutto sul futuro post elettorale. Con un tema al centro: il ruolo delle donne e quindi il contributo delle donne alla costruzione di un sistema equo, solido, giusto, sulla via della modernizzazione di questo paese. Un sistema dentro il quale devono i diritti individuali, come dovrebbe riconoscere uno stato laico: anche quelli che si chiamano maternità consapevole o coppie di fatto o pacis.

Si teneva la convenzione nazionale delle democratiche di sinistra e molte donne, attive nella politica e nella cultura, hanno contribuito a disegnare un programma, molto concreto, per chi dovrà governare. Un programma riassunto in una "carta degli intenti", illustrato con passione da Emilia De Biasi, neo candidata, che di intenti ne individua una decina, dal lavoro all'organizzazione della vita quotidiana, dalla riforma dello stato sociale alla maternità, dalla scuola e dall'università all'autonomia delle persone «presupposto di dignità»... Sono intervenute in molte in una sala attenta e gremita, sono intervenuti anche Massimo D'Alema, presidente dei Ds, e Piero Fassino, segretario, che ha concluso la giornata, aperta da una coraggiosa relazione di Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale, che ha ricordato le battaglie recenti, in difesa della legge 194, per il referendum sulla fecondazione assistita, per il lavoro, per il rispetto delle libertà individuali, «un fiume enorme di donne e ragazze», un grande movimento che si riprendeva la sua forza, la

Barbara Pollastrini: la condizione femminile spartiacque tra progresso e conservazione

sua combattività, la sua responsabilità: «La condizione delle donne - ha spiegato Barbara Pollastrini - si ripresenta all'inizio di questo secolo come lo spartiacque tra progresso e conservazione. Tocca a noi, alla sinistra, tenere unita la battaglia per le condizioni di vita migliori con l'impegno su grandi valori e principi». In una società che rispetti i diritti, dunque. E tra questi il diritto individuale a scegliere come e con chi convivere. «Avremmo preferito che nel programma dell'Unione si scrivesse la parola Pacis, ma noi siamo una grande forza che ha la responsabilità dell'unità e che sa valutare l'importanza dei compromessi quando questi fanno fare un passo avanti». Massimo D'Alema ha aggiunto che la vittoria dell'Unione significherà anche «una legge per riconoscere i diritti dei cittadini italia-

ni che convivono al di fuori del matrimonio, siano essi eterosessuali od omosessuali». Infine Piero Fassino: «L'Italia ha bisogno delle donne, il più potente fattore di innovazione della società». L'Italia ha bisogno delle donne per costruire lavoro senza precarietà, per costruire sicurezza, per dare corpo a una nuova coscienza dei diritti delle persone e degli individui, per una società che non sia duale solo nel genere (uomini e donne) ma anche nel modo di essere organizzata e rappresentata. Alle spalle ci dobbiamo lasciare una politica della destra che ha mortificato il paese e che ha fatto pagare alle donne molta di questa morificazione. La destra ha fallito, come dicono i dati dell'Istat, la crescita zero, la ripresa della disoccupazione, l'impoverimento delle famiglie, il calo della produzione. Marginalizzano la donna nel mondo del lavoro e invece attribuendole enormi carichi sociali, nella solitudine che cresce, mentre diminuiscono le protezioni sociali. La destra ha fallito, minando la natura laica dello stato: «Per noi - ha insistito Fassino - la laicità dello stato è irrinunciabile e tutelare le scelte individuali di ciascuno è un "valore primo"».



IL CASO La Margherita caccia Loiero

ROMA Il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, l'assessore regionale, Mario Pirillo, il consigliere regionale, Piero Amato, ed il presidente della Provincia di Vibo Valentia, Ottavio Bruni, sono stati messi fuori dalla Margherita per la storia della lista civica. Loiero replica: «Fuori dalla Margherita lo ero già da mesi, per cui il provvedimento non mi stupisce».

Cesare raduna i Legionari azzurri: «Vigilate sui brogli...»

Parata con Previti. E i ministri Martino e Pisanu annuiscono: «Con noi gli anarco-insurrezionalisti sono a pecora...»

di Federica Fantozzi / Roma

«IO, CESARE, dico a voi Legionari che dovrete percorrere il territorio in lungo e in largo, ogni via, ogni piazza, ogni quartiere, nel nome del nostro leader. Dovrete avere rapporti diretti con le persone per propagandare il messaggio di libertà e giustizia». No, non è una fiction sull'antica Roma con qualche licenza degli autori. È la kermesse di lancio dei Legionari Azzurri, i «cani da guardia» (auto-definizione) che il partito sguinzagliera in campagna elettorale e nei seggi. E padrino d'eccezione è l'onorevole Previti: Cesare appunto, «per accostamento causale» minimizza, lui: «Duemila anni fa i Legionari erano l'ossatura dell'esercito romano, oggi lo sono di Forza Italia.

Queste elezioni sono lo scontro tra due visioni. La sinistra usa la giustizia come una clava contro gli avversari politici...». Ovazione. Il Palacongressi dell'Eur esplose. I mille Legionari - sono 5mila nel Lazio - si alzano in uno sventolio di bandiere. C'è tutta la nomenclatura forzista più i candidati: i ministri Pisanu e Martino, capilista a Senato e Camera; il numero 3 Cicchitto; Previti n. 5; Mario Pescante n.4. Sul palco Tajani, la giovane coordinatrice Beatrice Lorenzin, il responsabile della campagna Simeoni (che esordisce con gaffe: «Andremo al governo del piacere... ehm, del Paese»), il candidato sindaco Antonozzi. I candidati Lazio 1 e 2 sono spalmati sulle prime quattro file e non è indolore: Mario Pepe, che non ha posto sotto il palco, strappa il suo nome e lo sposta sulla meglio piazzata sedia del collega Giro. Cravatata turchese e tono tribunizio,



Cesarone arringa i ragazzi già forniti di opuscolo sui compiti del rappresentante di lista dove si legge che «i rapporti con i componenti del seggio dovranno essere impron-

tati alla massima cordialità, pur sapendo che ognuno di loro in un momento di disattenzione potrebbe compiere brogli». Previti condiziona: «Voi Legionari sarete difensori di un voto che in passato ci è stato sottratto perché pochi vigilavano». Il tema del milione di schede nulle alle Regionali ricorre: ma il ministro dell'Interno Pisanu, li accantona, non si sente chiamato in causa. Previti si accalora: «La vostra missione comincia, sarete la voce del presidente soffocata dalla liberticidia per condicio. Ci spongono radio e tv: voi urlate, sussurrate, ma non mollate. I Legionari devono arrivare ovunque: dai luoghi emarginati ai poteri forti snob che strizzano l'occhio a sinistra». Tra questi ultimi, nessuno degli oratori tralascia il Corsera: per Previti (che con i cronisti giudiziari di via Solferino e l'ex direttore de Bortoli ha il dente avvelenato) il fondo di Mieli «ha sorpreso solo i sepolcri imbiancati» perché «il 90% dell'informazione è in mano a

post-comunisti, catto-comunisti e comunisti eterni». Martino se la prende con Aldo Cazzullo, reo di aver risposto alla «signora Grazia» che l'abolizione della leva è merito dell'Unione. Per evitare che la platea vada in overdose di adrenalina, a Previti segue il cartoon «L'Italia delle Favole» dove Prodi è la Bella Addormentata, D'Alema il Lupo, Fassino la Strega, e Berlusconi il Principe Azzurro a cavallo. Lorenzin presenta ai «missionari del voto» quelli per cui dovranno votare: «Berlusconi (non c'è)... musica... Martino... Cicchitto...». Commento in sala: «Due piduisti effettivi e un aspirante (Martino, ndr). Cicchitto fa un discorso stile America profonda: Fi, esclusa dall'establishment, in difesa dei ceti popolari contro l'asse finanza-industria-sinistra (rimuovendo Mediaset): «Senza Berlusconi oggi saremmo una specie di Bulgaria». Si arriva al candidato Rocco Crimi, tesoriere Fi: «Ecco la nostra cas-

sa». Crimi corregge: «Grazie, ma la cassa è Berlusconi». Difatti ne parla in terza persona: «Berlusconi è convinto che la vittoria dipenderà dalla presenza dei Legionari nei seggi. Dovete agire sugli indecisi: dite che la sinistra estenderà l'art. 18». Martino, siciliano? è contento che stavolta lo candidino a Roma «la città che amo, la più bella del mondo» e chissà che feste gli faranno i messinesi. Pisanu, dopo aver spiegato che grazie a lui «gli anarco-insurrezionalisti sono a pecora» e «Luxuria è un compagno che non ha bisogno di consorte», si dilunga sul «convitato di pietra o el burlador» cioè le ultime vicende giudiziarie della CdL: «Già nel '94 l'avviso svani nel nulla come un fantasma. Non giova il fragore intorno a vicende da chiarire. Fassino dice che c'è del marcio nel centrodestra? Marci erano i gradini della scala per passare da Unipol a Bnl. Marci o stracarichi di soldi, visto che non hanno retto».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Piove, governo Berlusconi

«Con la sinistra al governo, intercettazioni e manette per tutti». E' lo slogan vincente che il presidente del Consiglio aveva preannunciato in tv, un mese fa. Poi aveva innestato il pilota automatico: «Non abbiamo mai rubato, trasformato Palazzo Chigi in una merchant bank, messo le mani nelle tasche degli italiani, usato la giustizia, i servizi, le intercettazioni e la Guardia di Finanza contro i nostri avversari politici». Ora, presumibilmente, dovrà cambiare musica. All'uso di servizi, Finanza e intercettazioni contro gli avversari politici, provvedeva la Banda Storhacker. Alla merchant bank badava lo stesso Cavalier Bugiardoni, a colpi di condoni giudiziari per i suoi reati, fiscali per le sue aziende e la sua persona, edilizi per la sua villa abusiva. Quanto all'uso della giustizia, Bellachio ma s'è recato alla Procura di Roma a denunciare i capi dell'opposizione per Unipol, salvo essere smentito persino dal suo socio Tarak ben Ammar e infine anche da se stesso. Quanto all'aver eventualmente rubato, ci diranno qualcosa i giudici che oggi rispettivamente accusano: il premier di aver evaso il fisco sui diritti Mediaset, corrotto un testimone di nome Mills e corrotto il giudice Squillante; il ministro Alemanno di aver intascato soldi illeciti da Tanzi; il viceministro Aldo Brancher e una decina di esponenti della CdP di aver preso soldi da Fiorani; il segretario Udc Lorenzo Cesa di aver incassato 5 miliardi di lire per un depuratore in Calabria; il sottosegretario Silvano Motta di aver intascato tangenti per insediamenti industriali; il viceministro Ugo Martinat di aver truccato un paio di appalti fra Tav e Olimpiadi 2006; e così via. Se solo qualcuna di queste accuse sarà provata, si avrà la conferma di quel che un pugno di "demonizzatori" ripeteva da tempo: cioè che l'Italia da cinque anni è in mano a un'associazione a delinquere di stampo governativo. Resta da capire, semmai, perché l'opposizione abbia chiesto immantinentemente le dimissioni di Storace, nemmeno indagato, mentre nessuno ha mai chiesto quelle di Berlusconi, rinviato a giudizio una decina di volte per reati infinitamente più gravi e miracolato da prescrizioni, amnistie e leggi-vergogna. Le dimissioni di Storhacker hanno colto di sorpresa anche i soliti pompieri della sera. Come Massimo Franco, che l'altro ieri deplorava sul Corriere che i "più estremisti" invocassero "addirittura le dimissioni immediate del ministro" (cioè un gesto scontato in qualunque democrazia vera). Poi quell'estremista di Storace se n'è andato. Allora è sceso in campo il pompiere capo Sergio Romano, che pure era ambasciatore e qualche volta la cinta daziaria l'ha varcata: tutto il suo editoriale sul Corriere di ieri era dedicato alla giustizia "a orologeria". Ad allarmarlo non sono gli spioni e le mazzette, ma i giudici che li scoprono e così "diventano una variabile indipendente della politica". Non lo sfiora neppure l'idea che, se i politici smettessero di rubare e di spiare, i giudici smetterebbero di indagare e influenzare la vita politica. Ergo, ancora in lutto per la bocciatura del Lodo Schifani (purtroppo era incostituzionale e la Consulta se n'è accorta), Romano propone che "maggioranza e opposizione insieme" restituiscono presto ai parlamentari la "salvaguardia giuridica", cioè l'immunità-impunità. Non è un'idea poi tanto originale. Pierpaolo Pasqua, lo spione all'amatriciana della Regione Lazio, l'11 marzo 2005 diceva a un complice: «Se ci scoprono, ne faremo un altro cavallo di battaglia... la magistratura se la piglia con i nostri esponenti che controllano il corretto svolgimento democratico delle cose... e voi ci date addosso... ah ah... La gireranno così". Pare che Pasqua non sia mai stato ambasciatore. Eppure aveva capito tutto.

DEMOCRATICI DI SINISTRA
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI FEDERAZIONE
Introduce **Marina Sereni**
Intervengono **Gianni Cuperlo, Roberto Weber**
Conclude **PIERO FASSINO**
Roma, martedì 14 Marzo, ore 10.00
Sala delle Conferenze, Piazza di Montecitorio 123/A
Domani è un Altro giorno.
AL SENATO ALLA CAMERA
COMMITTENTE: STEFANO SEDAZZARI